

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

19/01/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Tremonti e la crisi: colpevoli a casa o in galera</b>	4
19/01/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE <b>Fondazioni Ds, un patrimonio da mezzo miliardo di euro</b>	5
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>Federalismo fiscale all'esame dell'aula</b>	7
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>E il Brunello finisce nel mirino del Fisco</b>	8
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>Ultima chiamata per le finte caschine</b>	9
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>ANCI RISPONDE</b>	11
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>Sugli immobili «strumentali» il rischio dell'Ici</b>	13
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>L'accordo non crea debiti fuori bilancio</b>	14
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>Tarsu «differenziata» in albergo</b>	15
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>Finanziamenti Ue con disciplina rigida</b>	16
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>I premi ai progetti tornano allo 0,5%</b>	17
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>Il credito pro soluto esclude i piccoli</b>	18
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>Dote leggera per gli investimenti</b>	19
19/01/2009 Il Sole 24 Ore <b>La denuncia Irap lascia Unico</b>	21

19/01/2009 Il Sole 24 Ore	23
<b>E il tributo federale slitta di un anno</b>	
19/01/2009 Il Sole 24 Ore	25
<b>Il calcolo del prelievo divide persone e società</b>	
19/01/2009 Il Sole 24 Ore	27
<b>Gli altri utenti pagano la mini-Tarsu delle scuole</b>	
19/01/2009 Il Messaggero - Nazionale	28
<b>L'Udc ricorda Sturzo: sul federalismo si rivolterebbe nella tomba</b>	
19/01/2009 Eco di Bergamo	29
<b>Effetto Ici e Finanziaria Meno fondi agli assessori</b>	
19/01/2009 Il Giornale di Vicenza	31
<b>«Ben due miliardi di Ici non versata per gli ex-rustici»</b>	
19/01/2009 Messaggero Veneto - Pordenone	32
<b>Benzina regionale appello ai sindaci e protesta a Gorizia</b>	
19/01/2009 Affari Finanza	33
<b>Il catasto cambiale "classi" per i poli rischio stangata lei</b>	
19/01/2009 Corriere Economia - ECI	34
<b>Tomat, il mediano scala il Veneto</b>	
19/01/2009 Corriere Economia - ECI	36
<b>Mezzogiorno, è l'ora delle alleanze</b>	

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**24 articoli**

L'economia Il ministro ospite di Fazio: mi spiace dirlo però Prodi ha ragione quando dice che servono soluzioni globali, non nazionali

## Tremonti e la crisi: colpevoli a casa o in galera

Veltroni: 8 miliardi agli ammortizzatori? Un segnale, ma è solo un episodio in un piano insufficiente  
L'intervento Il responsabile del Tesoro: della misura discuteremo in settimana a Palazzo Chigi  
Roberto Zuccolini

ROMA - Da Fabio Fazio, a Che tempo che fa, Giulio Tremonti continua a dire che le previsioni non sono buone e che «se fosse per lui» manderebbe i responsabili della crisi economica «tutti a casa o in galera». Perché «chi non aveva previsto niente non è autorizzato a prevedere qualcosa». E fa, a sorpresa, un complimento all'ex «nemico» Romano Prodi: «Mi spiace dirlo, ma ha ragione quando dice che non esistono soluzioni nazionali a una crisi globale perché anche la soluzione deve essere globale». Concorda con l'ex presidente del Consiglio anche sul fatto che «non è tanto questione di stimolare i consumi» quanto di regole: «Finché non si cambiano, separando il male dal bene, non si fa altro che preparare una nuova crisi».

Ma a scatenare un bel po' di reazioni è l'intervista dello stesso ministro dell'Economia al Corriere, soprattutto là dove promette 8 miliardi in più per gli ammortizzatori sociali. «Ne discuteremo in settimana a Palazzo Chigi», ha spiegato il ministro. E i sindacati prima di commentare preferiscono attendere che la proposta venga fuori ufficialmente al tavolo già previsto con le parti sociali per giovedì prossimo.

L'opposizione però già invia segnali negativi. Primo fra tutti il segretario del Pd, Walter Veltroni: «Sono mesi che noi diciamo che il piano è del tutto insufficiente. Finalmente qualche segnale ma anche con gli 8 miliardi di euro lo è. Se non si fossero buttati i soldi per Alitalia e Ici, noi oggi potremmo disporre di altre risorse: quello che serve è un grande piano non episodico, non fatto a francobolli come questo».

Pierluigi Bersani rincara la dose definendo l'intervista a Tremonti «uno stucchevole esercizio onirico». Perché, secondo il ministro ombra dell'Economia, «si cercano diversivi e divagazioni, si fanno annunci senza sostanza e senza soldi e, all'atto pratico, si resta con le mani in mano». E consiglia: «Se vogliamo produrre qualche fatto, invece di mille parole, dobbiamo fermare l'aumento delle tasse dovuto al fiscal drag e bisogna sostenere gli investimenti che stanno crollando».

Ma, in attesa della reazione sindacale, soprattutto di quella della Cgil, arrivano anche applausi a Tremonti. Come quello del presidente della Fondazione Italia-Cina, Cesare Romiti: «È una misura positiva perché, con questa crisi, nei prossimi mesi avremo centinaia di migliaia di dipendenti che resteranno senza lavoro. La situazione oggi è peggiore del '45. Si tratta di una crisi nata per ragioni di carattere finanziario che ora ha trasferito i suoi effetti sull'economia reale».

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri sera a Che tempo che fa su Raitre con Fabio Fazio (a sinistra) e Luciana Littizzetto (a destra). Sotto, l'intervista di Tremonti al Corriere: «Il Paese tiene - spiega il ministro -. Ora altri 8 miliardi aggiuntivi per gli ammortizzatori sociali»

Lo scontro Margherita e vertici del Pd contestano la soluzione trovata per salvare l'eredità del Pci La gestione Nelle mani di dirigenti della Quercia nominati a vita il flusso delle rendite milionarie

## Fondazioni Ds, un patrimonio da mezzo miliardo di euro

E' il valore (per difetto) di 2.399 immobili I canoni «Sono affitti politici. Servono a coprire le spese e a finanziare le manifestazioni legate alla politica culturale»

Sergio Rizzo Gian Antonio Stella

L'incubo di «Ughetta», moglie giudiziosa, è una catapecchia nelle campagne istriane di Babici. Dove figura essere finito, intestato a uno scaricatore di cassette al mercato di Trieste, ciò che restava dell'immenso tesoro della Dc: 508 palazzi e case e garage e negozi spariti così: puff!

Perciò, sbuffa con gli amici il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti, non riesce a capire le polemiche sulle fondazioni in cui sta mettendo al sicuro il patrimonio ereditato dal Pci e dai rampolli pidessini e diessini. In fondo, ha spiegato a Luca Telese, quello suo con Luigi Lusi, il tesoriere della Margherita, è un matrimonio politico che non sfugge alle regole di tutti i matrimoni: «Luigino e Ughetta, che sono io, vanno all'altare poveri in canna, ma se Ughetta ha un po' di patrimonio e Luigino ha un po' di soldi, quel che devono dire al sindaco è: facciamo la separazione dei beni».

Ovvio, no? L'ha ripetuto pochi giorni fa: «E' il frutto di un processo avviato dalla direzione nazionale del partito nel 2005 per separare la politica dalla gestione del patrimonio, evitando così che eventuali scelte negative della prima abbiano ripercussioni sul secondo». Mica i soldi dei vecchi militanti possono essere messi in un investimento sbagliato! Metti caso che alle Europee il Pd vada al naufragio e gli ex-diessini e gli ex-margheritini si convincano che le nozze sono state un errore e decidano di separarsi... Amici come prima, certo. Ma a ciascuno il suo.

Va da sé che, proprio come succede dopo certi sposalizi celebrati con un carico di speranze evaporate in fretta, sono proprio i soldi uno dei motivi di litigio. Fin dall'inizio. Cioè dall'autunno del 2007 quando Sposetti, che nel ruolo di tesoriere del partito si sentiva in una botte di ferro («alla fine della segreteria Veltroni nel 2001 il debito era di 580 milioni di euro, adesso è di 140») decise di mandare una lettera al «Corriere» nel tentativo di spazzar via le polemiche su una frase che gli era scappata: «Da me il Pd non avrà un euro».

«Non c'è, né può esserci alcuna lite su soldi e immobili tra i Ds e il Partito democratico, che i Ds hanno voluto con determinazione e convinzione», scrisse. E precisò: «La riorganizzazione del patrimonio immobiliare che fin qui è stato nella disponibilità dei Ds è finalizzata all'unico obiettivo che tale patrimonio possa entrare nella piena disponibilità del Pd, con le stesse regole di autonomia gestionale e di forma giuridica adottate fin qui dai Ds. È dunque del tutto privo di fondamento che tale riorganizzazione sia estranea alla costruzione del Partito democratico o addirittura che voglia sottrarre al nuovo partito la disponibilità di strutture e beni».

Il tesoriere del Pd Mauro Agostini abbozzò, ma senza troppa convinzione: «Il problema è che nel caso in questione i membri del comitato di indirizzo, oltre a essere in numero molto ristretto, sono nominati a vita e che in caso di morte si procede per cooptazione». Insomma, resterebbe comunque tutto «in casa» degli eredi dei Democratici di sinistra. Uomini e donne fidatissimi. Che nel caso fossero chiamati a sostituire questo o quel membro dovrebbero mettersi comunque d'accordo (mica a maggioranza semplice: sette su otto, nove su dieci...) conservando intatta la corazza blindata della fondazione.

Fatto sta che mesi e mesi di convivenza non solo non hanno portato a una nuova «luna di miele» ma hanno scavato un solco più profondo tra i «coniugi». Fino a incattivire i rapporti. Soggetti oggi a tempeste improvvise e furibonde. Come l'altra settimana quando Piero Fassino si è catapultato in Transatlantico sull'ex margheritino Pierluigi Mantini, del comitato Tesoreria del Pd, reo d'aver detto in un'intervista a «Libero»: «La Margherita ha conferito il suo intero patrimonio, soldi del finanziamento pubblico e la stessa sede che ora e in uso al Pd, al nuovo partito. Non si è tenuta niente da parte. I Ds, invece, no». «Hai detto un sacco di cazzate», gli ha sibilato in faccia l'ultimo segretario diessino, «Non basta dichiarare per andare sui giornali. Io mi sono rotto...». Ultima sassata: «Sei un cretino. Ci vediamo in tribunale. Se uno è stupido dovrebbe star

zitto».

Ogni volta che lo tirano in ballo, Sposetti sospira. E spiega che, disperso in mille rivoli il «tesoro» democristiano e popolare, la «dote» vera (sia pure carica di debiti) ce l'avevano solo i Ds. I canoni che le fondazioni chiedono per le sedi del Pd? «Sono affitti politici. Servono a coprire le spese: l'Ici chi lo paga, il condominio chi lo paga, la Tarsu chi la paga? Le fondazioni sono soggetti privati. Dar gratis una sede sarebbe finanziamento illecito». E i soldi degli affitti di bar, ristoranti, cinema? «Le fondazioni finanziano una politica culturale intensissima: quella di Alessandria ha allestito una mostra sulla guerra di Spagna, quella di Bologna sta per pubblicare un libro di inediti di Fortebraccio, quella di Rovigo...» E poi, sbotta ogni tanto, «chi le mantiene le 68 persone rimaste in carico al partito? Devono essere mandate a casa?»

Fatti i conti, la catalogazione dei beni coordinata da Linda Giuva (la cui qualifica accessoria di signora D'Alema ha aggiunto un pizzico di diffidenza in più) ha portato a elencare un «ben-di-dio» che non poteva che far luccicare gli occhi a «Luigino», agli altri ex-margheritini e ai democratici di nuovo conio: 2.399 immobili per un valore di almeno mezzo miliardo di euro più una montagna di cimeli e donazioni. Tra i quali spiccano 410 opere d'arte. I pezzi forti «e un tantino ingombranti», come ha spiegato Filippo Ceccarelli, sono due grandissimi e famosissimi Guttuso: la battaglia garibaldina di Ponte dell'Ammiraglio (in prestito alla Galleria di arte moderna e contemporanea di Roma) e i funerali di Togliatti, ospitato sempre dalla Galleria di arte contemporanea a Bologna. Ma hanno un valore immenso anche le litografie, gli oli, i bozzetti, le incisioni, i disegni «Afro, Attardi, Beck, Calabria, Cascella, Consagra, Dorazio, Enotrio, Carlo Levi, Mazzacurati, Mulas, Munari, Oliva, Turcato, Turchiaro, Vespignani, Zigaina, Ziveri. Tutti destinati a restare fuori dal Pd».

Quale sia il patrimonio delle 55 fondazioni cerchiamo di vederlo nel dettaglio. Come andrà a finire, si vedrà. Anche se Sposetti giura a tutti di essere rimasto sempre della stessa idea: «I matrimoni che funzionano meglio sono quelli in cui i patti sono chiari. E la separazione dei beni è un bene». Comunque vada, una cosa è certa: che la stessa An non sembra tanto propensa, per il «matrimonio» suo, alla comunione dei beni. A meno che il Cavaliere azzurro, si capisce, non porti in dote Mediaset...

#### 410

Foto: Le opere d'arte entrate nel «tesoretto»: da Renato Guttuso a Mario Schifano e Pietro Cascella

#### 55

Foto: Sono gli enti morali cui sono stati conferiti i beni appartenuti ai vecchi partiti

Parlamento. Domani al Senato

## Federalismo fiscale all'esame dell'aula

Roberto Turno

Da domani al Senato scocca in assemblea l'ora del federalismo fiscale. A sette mesi dal varo in Consiglio dei ministri e dopo un lunghissimo confronto tra i diversi schieramenti politici e l'intero universo delle autonomie locali, il disegno di legge del Governo, che è collegato alla Finanziaria per il 2009, sta per affrontare i primi e decisivi esami parlamentari.

Preceduto da un lavoro fruttuoso, ma non ancora interamente definito, nel corso del dibattito in sede referente da parte delle commissioni, l'iter della riforma federalista, ripetutamente invocata dal Quirinale, è da considerare ormai a un punto di svolta. Il centro-sinistra chiede ancora correzioni e soprattutto chiarimenti, da parte dell'Economia, sul piano del l'impatto finanziario. E non è escluso che in questi giorni dallo stesso Tremonti, o comunque dalla maggioranza, arrivino le risposte attese.

Il provvedimento è all'ordine del giorno dell'assemblea di palazzo Madama, in via pressoché esclusiva, fino a giovedì. Ed è assai probabile che il via libera del Senato arrivi solo tra fine mese e i primi di febbraio. Un giro di boa importante, ma non ancora definitivo, perché poi il federalismo fiscale dovrà passare le forche caudine della Camera in primavera, quando i lavori parlamentari si annunciano incandescenti.

L'arrivo ormai prossimo della riforma della giustizia, per non dire del fronte politico caldissimo in vista dell'election day (amministrative ed europee) di giugno, preceduti dalla nascita del Pdl, rappresentano infatti spartiacque decisivi sul versante di qualsiasi scelta legislativa.

Federalismo fiscale a parte, non mancano peraltro altri appuntamenti di rilievo nella settimana parlamentare che si apre oggi. Ancora al Senato comincerà l'esame a tappe forzate del Dl 185 anti-crisi, che dovrà essere licenziato in soli dieci giorni: il decreto scade il 28 gennaio e da lunedì 26 ha già prenotato l'ordine del giorno dell'aula, dove si annuncia il ricorso all'undicesimo voto di fiducia da parte del Governo. Sempre a palazzo Madama è poi in stand by l'esame e il voto finale del contestatissimo Ddl sulla sicurezza (da inviare poi alla Camera).

A Montecitorio, dove vanno invece avanti i decreti legge e la "legge Brunetta" sulla Pa (in aula a febbraio), da febbraio scatterà una mini rivoluzione nell'organizzazione dei lavori parlamentari. Settimana "lunga" per i deputati: dal lunedì pomeriggio al venerdì mattina, poi sette giorni di riposo al mese. Mentre per certificare il voto in aula e aggirare il rito dei "pianisti" (i deputati che votano al posto di colleghi assenti) si ricorrerà, ma solo per i deputati che lo accetteranno, alle impronte digitali. Il meccanismo è costato quasi 500mila euro.

La storia. Le cantine di Montalcino

## E il Brunello finisce nel mirino del Fisco

di Eleonora Della Ratta

«Se fossero fabbriche, il Comune avrebbe un bilancio ricco», sospira il sindaco. Invece sono aziende agricole, cantine di quel Brunello che rende il nome di Montalcino famoso in tutto il mondo. Nella cittadina toscana è scontro aperto tra l'amministrazione comunale e i produttori di vino. E la causa è l'Ici sui fabbricati rurali.

Dallo scorso ottobre, attraverso la concessionaria Etruria Servizi, il Comune sta richiedendo l'imposta relativa all'anno 2003: «Ci rendiamo conto dell'importanza di queste imprese per il nostro territorio - spiega il sindaco Maurizio Buffi - ma non per questo non facciamo pagare le imposte quando è giusto: sarebbe un danno notevole».

Il fatto è che sul concetto di "giusto" la discussione è più che mai aperta (si veda l'articolo qui sopra). E Gianluca Cavicchioli, vicedirettore di Confagricoltura Siena, ribatte con determinazione: «Non c'è molto da discutere, la legge parla chiaro, gli edifici rurali non devono pagare. Invitiamo tutti a fare ricorso e ci auguriamo che venga messo al più presto un punto fermo».

Secondo Confagricoltura, solo a Montalcino sono 230 le aziende interessate, ma la stessa politica viene seguita da molti altri Comuni della zona, dove l'economia è in gran parte agricola. «L'importante è che non ci sia una spaccatura - sottolinea Cavicchioli - con qualcuno che paga perché ha un'imposta bassa mentre chi ha fabbricati molto ampi, come lo sono in genere le cantine, fa ricorso».

Di certo, la differenza per le casse comunali è rilevante. Nel 2003 l'amministrazione di Montalcino ha ricavato dall'Ici 530mila euro e l'anno scorso, in seguito al recupero dell'evasione, è arrivata a oltre un milione. E altrettanto, secondo le stime del Comune, potrebbe arrivare dall'Ici sui fabbricati agricoli: «Sarà circa un milione di euro per le annualità 2003 e 2004, che comunque verrà messo in un capitolo a parte del bilancio - sottolinea il sindaco - e non sarà speso fino a quando non avremo la certezza di aver agito bene». Anche perché, promette il sindaco, se emergerà che l'imposta non era dovuta, l'incasso sarà restituito.



Catasto I DATI DELL'AGENZIA DEL TERRITORIO

## Ultima chiamata per le finte cascine

Aggiornato il censimento: i fabbricati ex rurali sono oltre 870mila GLI EFFETTI I Comuni hanno finora incassato 70 milioni, solo il 12% dei 600 milioni attesi complessivamente dall'operazione

Cristiano Dell'Oste

C'erano una volta le cascine, simbolo e pilastro di un'Italia contadina. Negli ultimi anni molte sono diventate ville e case di campagna, ma non tutte quelle che hanno subito questa trasformazione sono state messe in regola sotto il profilo catastale (e tassate di conseguenza). Tanto che l'agenzia del Territorio ha individuato oltre 870mila particelle catastali - cioè porzioni di terreno - contenenti fabbricati ex rurali.

Le verifiche sono partite in seguito al decreto legge 266/2006, lo stesso che ha dato il via ai controlli sulle case fantasma. In questo caso, però, non si trattava di identificare immobili che non appaiono sulle mappe catastali - i fantasmi di cemento, per l'appunto - ma di compilare una lista dei fabbricati rurali che hanno perso i requisiti di legge.

Le due operazioni sono ben diverse. Le case fantasma non sono accatastate e vengono identificate sovrapponendo alle mappe catastali le fotografie aeree del territorio. Gli immobili ex rurali, invece, sono già presenti in Catasto e vengono individuati verificando se il possessore è un imprenditore agricolo iscritto alla Camera di commercio. È questo, infatti, uno dei cosiddetti "requisiti di ruralità" che devono essere presenti affinché un immobile possa essere considerato rurale ai fini fiscali. Se invece uno o più dei requisiti sono venuti meno l'immobile va iscritto nel Catasto fabbricati.

La differenza non è di poco conto, dal momento che i fabbricati rurali sono considerati pertinenze del terreno ai fini agricoli e non hanno rendita catastale autonoma. Iscriverli nel Catasto fabbricati significa, per l'appunto, attribuire ad essi una rendita. Con tutto ciò che ne consegue sotto il profilo fiscale: ad esempio, il proprietario di una vecchia cascina che è diventata una casa di campagna dovrà pagare l'Ici (sempre che non la usi come abitazione principale).

Alla fine del 2007 sono stati pubblicati gli elenchi di oltre 680mila particelle contenenti fabbricati ritenuti ex rurali. E nel 2008 sono state identificate altre 191mila particelle, pubblicate lo scorso 30 dicembre. La Regione con il maggior numero di particelle è la Lombardia (più di 197mila), seguita dal Piemonte (130mila) e dalla Campania (89mila). Quella che ne ha meno, invece, è l'Umbria (6mila). Il 54,1% degli ex rurali si trova al Nord, il 15,9% al Centro e il 30% al Sud.

Sarebbe sbagliato, però, leggere questi dati come quelli sulle case fantasma e trarre conclusioni sulla buona o cattiva gestione del territorio. Anche perché - precisano i tecnici dell'Agenzia - la natura dell'operazione potrebbe aver generato alcuni errori. Come ad esempio il mancato aggiornamento della situazione catastale, per cui alcuni immobili sono ancora iscritti al Catasto terreni pur essendo stati demoliti da tempo o sono stati iscritti al catasto fabbricati con un nuovo "nome" (il numero di particella) senza essere stati "cancellati" dal Catasto terreni. E forse si potranno spiegare così anche i primati nazionali della provincia di Torino (oltre 45mila particelle individuate tra il 2007 e il 2008 contro le zero di Trieste e Gorizia) e della provincia di Como (quasi 28 particelle per chilometro quadrato contro le 0,2 di Grosseto).

Se la mappatura ha coperto praticamente tutto il territorio nazionale, la regolarizzazione è appena agli inizi. Prova ne sia il gettito che i Comuni hanno ricavato dagli ex rurali: 70 milioni nell'ultimo anno, il 12% di quanto previsto. L'obiettivo del decreto legge 266/2006, in effetti, era proprio quello di mettere fiscalmente a reddito gli immobili privi di rendita catastale, così da recuperare il taglio di 600 milioni ai Comuni.

D'altra parte, i magri risultati raggiunti finora sono frutto della procedura disegnata dal legislatore. Il termine per iscrivere al Catasto fabbricati gli ex rurali identificati a fine 2007 è scaduto solo il 31 ottobre. Almeno 100mila unità immobiliari sono state messe in regola, mentre i proprietari degli altri fabbricati hanno da poco iniziato a ricevere le richieste di informazioni dell'agenzia del Territorio. Un primo passo al quale - in caso di mancata risposta - seguirà il cosiddetto accatastamento in surroga, cioè d'ufficio.

È chiaro, dunque, che i prossimi mesi saranno decisivi per capire se ci sarà un'accelerazione. Senza dimenticare che gli immobili ex rurali presenti sulle particelle pubblicate a fine 2008, invece, potranno essere accatastati fino alla fine di luglio. La partita, insomma, è ancora lunga.

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

Domande e risposte per capire

1

### **Cosa c'è negli elenchi pubblicati a fine 2008?**

Il 30 dicembre 2008 l'agenzia del Territorio ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale gli elenchi dei Comuni in cui sono stati individuati immobili ex rurali, cioè immobili iscritti al Catasto terreni che hanno perso i requisiti di ruralità. Gli elenchi possono essere consultati per i 60 giorni seguenti alla pubblicazione in ogni Comune interessato, negli uffici provinciali dell'Agenzia del Territorio o sul sito [www.agenziaterritorio.it](http://www.agenziaterritorio.it).

### **Quali obblighi hanno i proprietari?**

I titolari di diritti reali sugli immobili presenti nelle liste pubblicate dall'agenzia del Territorio devono dichiararli al Catasto fabbricati entro sette mesi dalla data di pubblicazione del comunicato nella Gazzetta Ufficiale. Altrimenti, gli uffici provinciali dell'agenzia del Territorio provvedono all'iscrizione d'ufficio al posto del soggetto inadempiente (in surroga) e con costi a suo carico.

### **Come si segnalano gli errori dell'Agenzia?**

Può capitare che l'immobile in elenco sia già censito al Catasto fabbricati oppure che sia demolito o inagibile. O ancora, che si tratti di un immobile rurale strumentale che non richiede la denuncia al Catasto fabbricati. Errori e anomalie come queste possono essere segnalati usando il modulo scaricabile dal sito dell'Agenzia.

Se la segnalazione viene respinta o ignorata per

30 giorni, si può fare ricorso alla Commissione tributaria.

4

### **Che ne è stato degli elenchi 2007?**

Il 28 dicembre 2007 il Territorio aveva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale la prima tranche di elenchi con i Comuni in cui erano stati individuati immobili ex rurali. Il termine per accatastare quegli immobili è scaduto il 31 ottobre 2007. Gli uffici del Territorio stanno procedendo con le richieste di informazioni, cui seguiranno - in caso di mancata risposta da parte dei proprietari - gli accatastamenti d'ufficio.

## ANCI RISPONDE

Linee guida per migliorare la raccolta dei rifiuti

Antonio Ragonesi

Il primo gennaio 2009 è entrato in vigore il nuovo accordo quadro Anci - Conai. L'intesa prevede che ai Comuni che sottoscrivono le convenzioni venga riconosciuto e garantito nel tempo un corrispettivo economico in funzione della quantità e della qualità dei rifiuti urbani raccolti.

Gli imballaggi in acciaio, alluminio, carta, legno, plastica e vetro vengono in tal modo conferiti al Sistema consortile, che li avvia a riciclo in appositi centri individuati sul territorio.

Tra gli obiettivi dell'accordo vi è quello di realizzare una crescita non solo dimensionale, ma soprattutto qualitativa delle raccolte di rifiuti.

Per ottenere un continuo e crescente contenimento dei costi ed una ottimizzazione delle rese del riciclo, l'Anci ed il Conai promuoveranno ed incentiveranno, la diffusione di linee guida condivise, relative non solo ai modelli organizzativi ma anche alle attrezzature della raccolta differenziata.

Il ruolo del Sistema si svolge comunque in una logica di sussidiarietà rispetto al mercato. Il nuovo Accordo propone, infatti, ai Comuni e ai gestori convenzionati la possibilità di sganciarsi, all'interno di finestre temporali preventivamente definite, dagli obblighi di conferimento destinando il materiale sul libero mercato. È inoltre prevista la possibilità di rientrare nelle convenzioni, ancora una volta all'interno di periodi preventivamente definiti, per permettere la pianificazione industriale e finanziaria del sistema.

I costi del servizio

Con riferimento al grado di copertura del servizio smaltimento rifiuti solidi urbani articolo 61 Dlgs 507/93, si chiede se nel costo del servizio debbano essere considerate le seguenti voci:

- 1) acquisto di bidoni per conferimento del verde, costo sostenuto dall'amministrazione comunale per distribuzione gratuita ai cittadini;
- 2) spazzamento strade;
- 3) gestione piattaforma ecologica intercomunale;
- 4) costi del personale;
- 5) costi smaltimento rifiuti speciali;
- 6) compenso esattore per ruolo.

Si chiede inoltre se sia corretto portare in diminuzione del costo ottenuto, i ricavi relativi alla vendita di materiale recuperato con raccolta differenziata.

Sono sicuramente compresi nei costi coperti dalla tassa le spese indicate ai punti 1, 2, 3. Il costo posto al punto 4 deve riguardare esclusivamente il personale addetto al servizio. I costi relativi allo smaltimento dei rifiuti speciali sono compresi se riguardano rifiuti speciali assimilati cioè conferiti al servizio pubblico gestito in regime di privativa. Il compenso dell'esattore non è compreso tra quelli riguardanti il servizio. Il ricavo della vendita dei materiali recuperati con la raccolta differenziata deve essere portato in riduzione sui costi.

L'abbandono dei rifiuti

Il Dlgs 152/2006 sanziona il deposito di sacchetti di rifiuti in orario non consentito su suolo pubblico con sanzione da 25,00 a 500,00 euro. Ciò premesso il Sindaco può, ai sensi dell'articolo 50, comma 4 e 5 del Tuel, regolamentare con ordinanza sindacale il gettito su suolo pubblico dei sacchetti di rifiuti solidi urbani e applicare una sanzione amministrativa da 200,00 a 1.000,00 euro per ogni violazione accertata?

I Dlgs 22/1997 e 152/2006 non forniscono una definizione dell'abbandono di rifiuti. Si può invece desumere cosa si intende per deposito incontrollato, ritenendo tale quello che avviene in maniera diversa dal deposito temporaneo di cui all'articolo 183, lettera m) del citato decreto 152, e presenta una caratteristica di continuità di abbandono. Per abbandono si intende un accumulo di rifiuti su aree pubbliche e private costituito da beni o oggetti lasciati con incuria e al degrado, e quindi con l'evidente intenzione di disfarsene. In questi termini

anche l'abbandono di sacchetti in orari non consentiti può configurare una situazione riconducibile all'articolo 192 del decreto ambientale. Tuttavia si ritiene che il caso esposto possa trovare adeguata collocazione nel regolamento previsto dall'articolo 198 del decreto ambientale, di competenza dei Comuni, con il quale questi disciplinano, tra l'altro le modalità del conferimento della raccolta differenziata. In questo caso il conferimento dei rifiuti operato in maniera non conforme alle disposizioni regolamentari, costituisce violazione diversa da quella considerata dall'articolo 192, comma 1 e può essere assoggettata alla sanzione di cui all'articolo 7-bis del Tuel. «Il Sole-24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole-24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)».

## Sugli immobili «strumentali» il rischio dell'Ici

ALTA TENSIONE Dall'Emilia-Romagna alla Toscana, i sindaci hanno avviato le procedure per le notifiche delle cartelle esattoriali

I sindaci procedono, gli agricoltori protestano e il Governo prepara un tavolo di confronto per evitare migliaia di ricorsi davanti alle Commissioni tributarie. Completata la mappatura degli immobili ex rurali, c'è un'altra questione che tiene banco: la tassazione Ici dei fabbricati rurali in senso stretto, cioè di quelle costruzioni che sono ancora usate a fini agricoli. Edifici che erano sempre stati considerati esenti dall'imposta, ma che ora sono al centro di un'aspra polemica.

Forti di una sentenza della Cassazione e di due circolari dell'Anci Emilia Romagna e dell'Anci nazionale, molti sindaci hanno dato il via agli accertamenti. Gli agricoltori, invece, lamentano la doppia imposizione - perché il reddito dei fabbricati rurali è già incluso in quello dei terreni - e promettono battaglia. «Faremo ricorso contro tutti gli accertamenti», annunciano i responsabili fiscali Coldiretti, Cia e Confagricoltura.

Sullo sfondo, intanto, si delinea l'azione del Governo. Il ministro dell'Agricoltura, Luca Zaia, giovedì scorso ha annunciato l'apertura di un tavolo di confronto. E il ministro per l'Attuazione del programma di governo, Gianfranco Rotondi - che già era intervenuto in Parlamento in un question time - spiega che «non si esclude l'adozione di un intervento legislativo per risolvere il problema in maniera definitiva». Nel merito, però, è presto per ipotizzare eventuali distinzioni tra tipologie di fabbricati rurali: «Non si è ancora delineata la strategia da adottare in ordine ad eventuali distinzioni tra fabbricati rurali, né se sussistano i presupposti per il ricorso a una norma interpretativa».

Nel frattempo, i Comuni più attivi sembrano essere quelli di Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Puglia. E anche dalle Friuli Venezia Giulia e Lombardia arrivano le prime segnalazioni. Il Sole 24 Ore ha potuto visionare l'atto notificato il 24 dicembre scorso a un agricoltore emiliano. Solo un esempio, ma utile a chiarire le cifre in gioco: per tre fabbricati rurali l'importo totale è di 986 euro (tributo pari a 387,35 euro più sanzioni, interessi e spese di notifica) e può essere ridotto a 650 euro se si paga con adesione. Tutto questo riferito a un solo anno fiscale.

Ma come si stanno orientando gli amministratori? «Noi accertiamo tutto», taglia corto Francesco Frieri, assessore al Bilancio del Comune di Modena. E sulla possibilità che il Governo promuova una norma interpretativa commenta: «Se la base imponibile viene costantemente erosa, poi non ci si deve stupire che i Comuni applichino le norme con attenzione. Detto questo, è pieno diritto del Parlamento di intervenire».

Il Comune di Grosseto, invece, ha predisposto un progetto che permetterà di iniziare le verifiche solo a partire da maggio. Mentre l'amministrazione di Bergamo segue una linea diversa, come spiega l'assessore al Bilancio, Dario Guerini: «Non stiamo facendo accertamenti, anche perché riteniamo che la sentenza della Cassazione non cambi la legge. E in ogni caso, data la forte urbanizzazione del territorio, il gettito sarebbe limitato».

In effetti, il problema è rilevante soprattutto per i Comuni a forte vocazione agricola, in cui sono presenti imprese medio-grandi, consorzi o cooperative agricole. Così, se Siena preferisce non effettuare accertamenti, molti Comuni vicini si stanno orientando diversamente.

«Se si aprisse un tavolo tecnico di confronto saremmo ben contenti - afferma ora Antonio Gioiellieri, direttore dell'Anci Emilia Romagna -. Vorremmo chiarire se i fabbricati rurali sono esenti da Ici o no. E poi vorremmo chiarire quali sono veramente i fabbricati rurali strumentali, perché in questa categoria ci sono edifici che vengono assimilati alle attività agricole, ma servono a fare attività commerciale».

C. D. O.

E. D. R.

Corte conti. Non sono sentenze esecutive

## L'accordo non crea debiti fuori bilancio

Gli accordi transattivi con cui l'ente locale può definire una controversia legale non possono, diversamente dalle sentenze esecutive, essere ricondotti al concetto di debito fuori bilancio e a una delle ipotesi di riconoscimento di cui all'articolo 194 del Tuel.

Così ha stabilito la sezione di controllo della Corte dei Conti per la Toscana nel parere n. 30/P/08. Il caso riguarda la legittimità del riconoscimento quale debito fuori bilancio di una spesa derivante da una transazione su un contenzioso legale originato da una sentenza del Tar. La tipologia dei debiti fuori bilancio, ha sottolineato la sezione, comprende i debiti sorti al di fuori dell'impegno di spesa costituito ai sensi dell'articolo 191 del Tuel e in assenza di una specifica previsione nel bilancio di esercizio in cui i debiti si manifestano. Pertanto l'elenco di tali debiti offerto dall'articolo 194 ha carattere tassativo e contempla le ipotesi in cui l'ente può comunque sanare l'irregolarità gestionale, facendo coincidere - mediante il riconoscimento - l'aspetto contabile con quello giuridico.

In generale, l'articolo 194 del Tuel legittima il riconoscimento dei debiti fuori bilancio riconducibili, oltre che alle specifiche ipotesi indicate nella norma, alle spese derivanti da sentenze esecutive.

Non anche, tuttavia, agli accordi transattivi, perché questi ultimi, come puntualmente osservato dalla Sezione, non possono essere intesi quali vere e proprie sopravvenienze passive come avviene per le sentenze esecutive, che individuano anch'esse un debito a carico dell'ente, non collegato però a specifica previsione nel bilancio d'esercizio in cui tali debiti si manifestano e dunque svincolato da un previo impegno di spesa.

Più correttamente gli accordi transattivi, ha puntualizzato la Corte, presupponendo per loro natura la decisione dell'ente di addivenire a una transazione della vertenza, consentono all'ente di prevedere con buona approssimazione, tanto il sorgere dell'obbligazione quanto i tempi per l'adempimento.

Ne consegue che l'assunzione delle obbligazioni derivanti dalle transazioni legali devono essere rapportate alle ordinarie procedure contabili di spesa, e come tali non legittimano alcuna ipotesi di riconoscimento di tale tipologia di spesa alla stregua dei debiti fuori bilancio, la cui elencazione non conosce dunque eccezioni.

R.Cus.

### L'indirizzo

#### - Corte dei conti, sez. Toscana parere 30/P/08

I debiti derivanti da sentenze esecutive sono, infatti, riconducibili al concetto di sopravvenienza passiva in quanto, in assenza di una specifica previsione nel bilancio di esercizio in cui i debiti si manifestano, prescindono necessariamente da un previo impegno di spesa. (...)

Gli accordi transattivi presuppongono la decisione dell'Ente di pervenire ad un accordo con la controparte, per cui è possibile prevedere, da parte del Comune, tanto il sorgere dell'obbligazione quanto i tempi per l'adempimento. Pertanto con riferimento agli accordi transattivi l'Ente può attivare le ordinarie procedure contabili di spesa, rapportando ad esse l'assunzione delle obbligazioni derivanti dagli accordi stessi

Ct Lecce. Il Comune deve distinguere le camere da letto dai locali delle cucine

## **Tarsu «differenziata» in albergo**

**SUPERFICI DIVERSE** La produzione di rifiuti è più elevata nelle aree dedicate alla ristorazione e minore in quelle destinate al riposo

Alessandro Sacrestano

Nuova presa di posizione della Ct di Lecce (sentenza 616/09/08) sulla necessità di applicare agli alberghi la Tarsu con le stesse tariffe applicate per le civili abitazioni. Con la sentenza, però, i giudici salentini arricchiscono le motivazioni a sostegno di tale tesi con argomentazioni strettamente collegate alle riflessioni operate sul punto dalla giurisprudenza di legittimità.

La vicenda affrontata dal collegio pugliese ricalca un copione noto. L'Ufficio tributi comunale, infatti, notifica ad un albergatore della zona una cartella di pagamento per la Tarsu, applicando all'intero complesso alberghiero (stanze più ristorante) una tariffa diversa da quella che il medesimo Comune pratica per le civili abitazioni. Di qui il contenzioso del contribuente, teso a far disapplicare la delibera comunale che avallava tale comportamento.

L'albergatore sostiene che ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del Dlgs 507/93 la Tarsu debba essere corrisposta in base a una tariffa - differenziata per ogni categoria omogenea di utenti - risultante dalla moltiplicazione del costo di smaltimento per unità di superficie imponibile accertata, per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa dei rifiuti. Il successivo articolo 68, primo comma, poi, dispone che, per l'applicazione della tassa, i Comuni sono tenuti ad adottare apposito Regolamento, all'interno del quale disciplinare la classificazione delle categorie ed eventuali sottocategorie di locali ed aree con omogenea potenzialità di rifiuti e tassabili con la medesima misura tariffaria, classificazione da effettuarsi tenendo conto dei gruppi di attività che lo stesso articolo 68 individua.

Ebbene, stando alla classificazione operata dall'articolo 68, sono da considerarsi aree con una potenzialità produttiva di rifiuti da ritenersi omogenea, i «locali ed aree ad uso abitativo per nuclei familiari, collettività e convivenze, esercizi alberghieri». Insomma, il Legislatore sembra aver dato un indirizzo preciso ai Comuni nella formulazione dei tariffari: nessuna distinzione tra alberghi e civili abitazioni.

In base a tale indicazione, quindi, l'albergatore chiedeva di vedersi applicare una tariffa analoga a quella applicata dal Comune alle abitazioni. L'Ente comunale, dal canto suo, aveva applicato una tariffa all'esercizio alberghiero notevolmente superiore a quella delle civili abitazioni. In verità, è piuttosto frequente che i Comuni disattendano le indicazioni normative e che, nei regolamenti comunali Tarsu, dispongano di applicare agli esercizi alberghieri tariffe differenziate. Il ragionamento sotteso dalle amministrazioni comunali è che tale comportamento sarebbe del tutto in linea col criterio di omogeneità invocato dal Legislatore. Attraverso tale criterio, sostengono i Comuni, la norma ha inteso classificare nella stessa categoria tutte le aree che presentino un'analoga attitudine a produrre rifiuti, con riferimento alle caratteristiche peculiari delle singole attività. Seguendo questo ragionamento, quindi, non può attribuirsi un'unica tariffa ad alberghi e civili abitazioni.

La Cassazione, con sentenza 5732/07, ha dichiarato legittima tale distinzione, ritenendo un dato di comune esperienza la maggiore capacità produttiva di rifiuti di un esercizio alberghiero rispetto ad un'abitazione. Così secondo i giudici pugliesi non è in discussione che alcune aree di un albergo siano caratterizzate da una maggiore potenzialità nella produzione dei rifiuti (si pensi alle cucine ed al ristorante). Lo stesso, però, non può dirsi delle camere che, a ben vedere, possono tranquillamente equipararsi, in termini di attitudine a produrre rifiuti, alle civili abitazioni. Dovrà essere, conclude la Commissione, cura del Comune procedere alla separata indicazione di tali aree, garantendo alle unità abitative degli alberghi la medesima tariffa delle abitazioni.

Svincolate solo le spese delle Regioni

## Finanziamenti Ue con disciplina rigida

Anna Guiducci

L'esclusione dal patto di stabilità delle spese in conto capitale per interventi cofinanziati dall'Unione europea opera solo per le Regioni e le Province autonome.

A stabilirlo è la Finanziaria 2009 che, al comma 42 dell'articolo 2, modifica l'articolo 77-ter della legge 133/2008, disponendo, per questi enti, la neutralità ai fini del rispetto degli obiettivi programmatici di finanza pubblica delle somme correlate a finanziamenti comunitari, ad eccezione delle quote di contribuzione statale e regionale.

Solo nel caso in cui l'Unione europea riconosca importi inferiori a quelli inizialmente stanziati, le Regioni e le Province autonome sono tenute a conteggiare la differenza, corrispondente alle spese non ammesse, tra le somme rilevanti ai fini della base di calcolo e dei risultati del patto di stabilità interno.

La modifica dei conteggi dovrebbe avvenire, ai sensi del comma 5-ter, nell'anno di comunicazione del minor contributo o, in caso di comunicazione nell'ultimo quadrimestre, nell'anno successivo.

La disciplina di esenzione, che decorre dall'esercizio 2008, soddisfa un'esigenza da tempo espressa dai governatori ma delude le istanze di sindaci e presidenti di Province che da tempo avevano sollecitato un confronto con il Governo sulla questione.

All'attenzione degli amministratori locali c'è infatti la preoccupazione di promuovere, attraverso il cofinanziamento di progetti europei, lo sviluppo infrastrutturale dei propri territori senza incorrere nelle sanzioni previste per il mancato rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

Mentre, infatti, le quote di contribuzione europea (ma anche statale e regionale) risultano pressoché neutre (salvo eventuali sfasamenti temporali connessi ai flussi di cassa) ai fini del rispetto del Patto di stabilità interno di Comuni e Province, le somme di cofinanziamento locale pesano negativamente sui saldi finanziari tra entrate finali e spese finali calcolati in termini di competenza mista.

La questione tuttavia non sembra mai essere approdata in Parlamento, che ha dato il via libera a un emendamento che modifica, appunto, il solo articolo 77-ter della legge 133/2008, relativo alla disciplina del Patto di stabilità per le Regioni e le Province autonome.

La locuzione, tra l'altro, non appare molto chiara.

L'esclusione dalla base di calcolo e dai risultati utili delle quote di finanziamento statale e regionale sembrerebbe autorizzare una sorta di differenziazione tra gli enti, consentendo solo alle regioni, e non anche alle Province autonome, di neutralizzare, ai fini del Patto, i cofinanziamenti (propri) correlati a progetti europei.

Se è vero che il concorso alla manovra da parte dei vari livelli di Governo è fissato a priori attraverso la determinazione dei tagli e che pertanto non sono accettabili proposte emendative che modifichino l'entità degli stessi, occorre tuttavia riflettere sulle potenzialità di crescita infrastrutturale che potrebbero derivare dalla finanza europea e da una politica comunitaria aperta a nuove progettualità e volta allo sviluppo dei territori.



Incentivi. Ristabilito il taglio

## I premi ai progetti tornano allo 0,5%

IN SALVO Le attività realizzate prima del 1° gennaio evitano la stretta anche se non sono ancora entrate in busta paga

Patrizia Ruffini

Viene ripristinato il taglio del 75% degli incentivi per la progettazione interna. Con un emendamento alla legge di conversione del decreto anticrisi (comma 4-sexies, articolo 18, che introduce il comma 7 bis all'articolo 61 del Dl 112/2008) rispunta la norma introdotta dalla manovra d'estate: dal 1° gennaio 2009 il tetto massimo ai compensi incentivanti per la progettazione crolla di nuovo dal 2% allo 0,5% del valore dell'opera pubblica. Tale importo è sempre al lordo degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione.

Si riapre così la questione degli incentivi ai tecnici dipendenti della Pa e tornano a farsi sentire le prese di posizione dell'Unione dei tecnici gli enti locali (Unitel).

A rendere più amara la polemica il fatto che meno di un mese fa il Dl prezzi (comma 1, articolo 10 quater, Dl 162/2008) sembrava aver messo la parola fine alla vicenda (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre 2008). Per fronteggiare la crisi del settore delle opere pubbliche e incentivare la progettualità delle amministrazioni aggiudicatrici, la norma aveva infatti cancellato il taglio introdotto dalla manovra d'estate.

Tornano ora di attualità le considerazioni utili ad affrontare le problematiche a carattere operativo che derivano dalla norma. Innanzi tutto è necessaria la revisione dei regolamenti per la ripartizione dell'incentivo, che devono considerare il fondo nella misura massima dello 0,5% dell'importo dei lavori. Gli enti territoriali e del servizio sanitario, in virtù della loro autonomia, non dovranno versare i risparmi allo Stato, ma questi rimangono a beneficio dei bilanci locali. Bilanci che alla voce «progettazione interna» registreranno impegni più bassi, cioè già commisurati alla misura massima dello 0,5 per cento. Più delicato il nodo delle attività di progettazione poste in essere prima del 1° gennaio 2009 ma che non sono entrate in busta paga entro tale data. Secondo l'interpretazione prevalente, che poggia sul principio di non retroattività della legge, questi incentivi non incappano nella tagliola. Vale quindi il principio di competenza e non quello di cassa purché, chiarisce una nota interpretativa Anci, sia stato dato il via libero definitivo al progetto esecutivo.

Intanto il balletto di modifiche che si è affacciato sulla scena negli ultimi mesi ha lasciato in piedi anche ulteriori novità sulla disciplina dei compensi (all'articolo 92, comma 5, del Dlgs 163/2006). È previsto che sia il dirigente a capo della struttura a liquidare le gratifiche dopo aver riscontrato le specifiche attività svolte dal personale; le quote parti di incentivo corrispondenti a prestazioni prive di accertamento positivo, diventano economie. Introdotto infine un limite al compenso per ogni singolo dipendente, pari all'importo del trattamento economico complessivo annuale lordo.

Cessioni. Ambito limitato sopra i 5mila abitanti

## **Il credito pro soluto esclude i piccoli**

**I CONFINI DELLE NORME** Riferita solo ai debiti con i ministeri la possibilità di anticipare gli assegni a chi concede lo sconto

Velocizzare i pagamenti della Pa. È questo uno degli obiettivi dichiarati del DI anticrisi approvato la scorsa settimana alla Camera e trasmesso al Senato per il via libera definitivo. Peccato che per regioni ed enti locali velocizzare i pagamenti comporta il mancato rispetto dei limiti di finanza pubblica regolati con il Patto di stabilità interno.

Questa la ragione principale per cui il comma 1 dell'articolo 9 del DI 185/2008 (destinato, appunto, ad accelerare i pagamenti nei confronti di creditori che accettano di fare uno sconto alla Pa, non è applicabile alle autonomie locali, ma solo ai ministeri. Oltre ad allargare le rigide maglie della manovra d'estate, per la verità con norme di principio più che di sostanza (si veda l'articolo sopra) la Camera ha aggiunto un nuovo comma (il 3-bis) al citato articolo 9 specificamente dedicato a regioni, Comuni e province. La norma ha effetti solo indiretti per gli enti locali in quanto introduce, per il solo 2009, la possibilità da parte delle autonomie territoriali, su istanza del creditore, di certificare se il credito vantato dal fornitore è certo, liquido ed esigibile.

Se tale credito soddisfa i requisiti richiesti e la certificazione è prodotta al creditore entro il termine di 20 giorni dalla data di ricezione dell'istanza, il fornitore può cedere pro soluto i suoi crediti a favore di banche o intermediari finanziari. Di per sé, già il Codice civile consente la cessione del credito anche per gli enti locali. La novità è che la certificazione può essere rilasciata dalle autonomie locali anche nel caso in cui il contratto di fornitura o di servizio (la norma non fa riferimento ai lavori pubblici, ma pare scontato che si possa riferire anche ad essi) in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto escluda la cedibilità del credito.

Più problematica della procedura individuata dall'articolo 9, comma 3-bis del DI, appare l'individuazione dell'ambito soggettivo, visto che la disposizione può essere applicata «nel rispetto dei limiti di cui agli articoli 77-bis e 77-ter» del DI 112/2008. Ora, gli articoli richiamati riguardano il Patto di stabilità interno di Regioni ed enti locali, escludendo i Comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti, le unioni di Comuni, le Comunità montane e isolate. Visto che la norma ha più un carattere ordinamentale che finanziario, non esistono ragioni per escludere dalla facoltà gli enti locali non interessati dai vincoli imposti dal Patto di stabilità interno, ancorché la cessione del credito abbia sicuramente meno appeal in assenza di pressanti vincoli sul versante dei pagamenti e in assenza di tensioni sul versante della cassa.

Tale ultimo aspetto, così come le modalità di attuazione di questa nuova versione della cessione del credito concessa ai fornitori di Regioni ed enti locali, sarà disciplinato da un decreto del ministero dell'Economia entro 30 giorni dalla conversione in legge nel prossimo passaggio al Senato.

G.Con.

Di anti-crisi. Gli effetti del via libera ai risparmi ottenuti con l'abbassamento dei tassi d'interesse e l'uso degli avanzi

## Dote leggera per gli investimenti

I correttivi al Patto portano ai sindaci 5 milioni, lo 0,4% della manovra d'estate NODI INTERPRETATIVI Lo sblocco delle economie sui mutui a tasso variabile appare applicabile solo per chi non ha ancora approvato il preventivo I VIRTUOSI Per accedere all'agevolazione i Comuni devono aver rispettato i vincoli di stabilità nel triennio 2006/2008

Gianmarco Conti

Cinque milioni di euro, pari allo 0,4% dell'importo della manovra decisa in estate dall'Esecutivo e applicata con la conversione del DI 112/2008.

Mentre gli ordini del giorno approvati a Montecitorio impegnano il Governo a valutare un via libera ai pagamenti da 15 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio), anche per sbloccare la massa dei crediti dalle imprese, la dote reale, scritta nelle norme e calcolata dallo stesso legislatore, portata dalla legge di conversione del decreto anticrisi (DI 185/2008) approvato alla Camera la scorsa settimana al Patto di stabilità degli enti locali è con il contagocce.

Dopo gli emendamenti inseriti nella legge Finanziaria 2009, anche in sede di conversione del decreto varato dal Governo per cercare di dare risposte alla crisi economica in atto, il Parlamento introduce norme con il chiaro intento di allentare la morsa del Patto di stabilità interno sulle spese per investimenti, vero aggregato di bilancio oggetto della stretta operata dalla manovra d'estate. La novità, sul punto, viene dal nuovo articolo 2-ter del DI 185/2008, che consente ai soli Comuni (la norma non è diretta alle province) di non considerare, ai fini del patto, alcune spese di investimento.

Per poter accedere all'agevolazione gli enti devono aver rispettato il Patto di stabilità interno nel triennio precedente. La formulazione, diversamente da quanto indicato nei commi 21-bis e 21-ter dell'articolo 77-bis introdotti dalla legge Finanziaria 2009, non indica specificamente il periodo di riferimento. La relazione tecnica allegata al decreto approvato alla Camera individua nel 2006-2008 il triennio di riferimento.

L'intento del legislatore è quello di veicolare i risparmi in conto interessi che gli enti registreranno nel corso del 2009 al finanziamento ad investimenti infrastrutturali o al pagamento di spese in conto capitale per impegni già assunti.

Le economie possono derivare o dal minor onere per interessi conseguente alla riduzione dei saggi sui mutui e alla rinegoziazione degli stessi, se non già conteggiato nei bilanci di previsione, oppure dal minore onere per interessi registrato a seguito dell'utilizzo dell'avanzo di amministrazione disponibile per la rinegoziazione di mutui e prestiti.

Su quest'ultimo punto è bene ricordare che l'articolo 11 del DI 159/2007 incentiva l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti attraverso l'erogazioni di contributi finalizzati a non far pesare sulle casse degli enti il costo degli indennizzi correlati alle estinzioni stesse.

Il fondo messo a disposizione per l'erogazione di questi contributi, pari a 90 milioni per il triennio 2007-2009, non è stato completamente utilizzato dai Comuni. Nel corso dell'esercizio 2009, quindi, oltre alla garanzia di vedersi completamente riconosciuta la penale prevista nei contratti in caso di estinzione, un importo pari ai risparmi in conto interessi sarà escluso dal saldo utile ai fini della determinazione e degli obiettivi se destinati al pagamento degli investimenti o alla realizzazione di opere infrastrutturali.

Più complesso, a una prima lettura, appare quantificare il minor onere per interessi conseguente alla riduzione dei tassi di interesse sui mutui, se non già conteggiato nei bilanci di previsione.

Letteralmente, la disposizione appare inapplicabile ai Comuni che ancora non hanno approvato il bilancio di previsione, venendo a mancare un parametro determinante per la quantificazione.

Ma anche per coloro che hanno già portato in Consiglio il preventivo per il 2009, l'applicazione della norma non è agevole. Così come scritto, ad esempio, la norma privilegia solo ed esclusivamente gli enti che hanno sottoscritto contratti di mutuo a tasso variabile, perché solo in tal caso l'ente potrà registrare effettivi risparmi

tra quanto già previsto nei preventivi e quanto dovrà essere riconosciuto.

Dubbi che saranno chiariti entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl anticrisi, termine entro il quale il ministero dell'economia dovrà dare attuazione alle disposizioni sopra indicate attraverso un apposito decreto.

Dichiarazioni IMPOSTA REGIONALE: L'INVIO

## La denuncia Irap lascia Unico

Ma per l'anno 2008 la trasmissione va fatta ancora all'agenzia delle Entrate LE NOVITÀ GRAFICHE Nel quadro «IR» entrano la determinazione del tributo e la divisione dell'imponibile, mentre il quadro «IS» dà spazio alle deduzioni

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli

Riccardo Giorgetti

La dichiarazione Irap 2009 si affranca definitivamente da Unico e diviene completamente autonoma. Tutti i contribuenti, infatti, dovranno utilizzare il nuovo modello regionale, presentato in bozza sul sito internet dell'agenzia delle Entrate, che dovrà essere trasmesso in forma autonoma.

Il restyling della dichiarazione risulta davvero significativo e deriva dalla riforma della intera disciplina Irap prevista dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) la quale ha introdotto, a partire dal periodo d'imposta 2008, un nuovo sistema di determinazione della base imponibile del tributo regionale per le società di capitali legato alle risultanze del bilancio.

Al contrario, per le imprese individuali e le società di persone (salvo opzione per l'altro regime in caso di contabilità ordinaria) il criterio di calcolo è rimasto collegato alle regole fiscali disposte dal Tuir.

Dalla lettura delle prime istruzioni al modello, però, pare possibile osservare come le regole di derivazione della base Irap dal bilancio di esercizio per i soggetti Ires e quelli Irpef che hanno esercitato l'opzione, potrebbero subire delle forti limitazioni a causa del principio di correlazione, ove questo dovesse essere interpretato dall'Amministrazione finanziaria in maniera troppo restrittiva. Timore che appare confermato dalle istruzioni alla bozza Irap 2009 con riferimento alla tassazione delle plusvalenze.

L'autonomia nella trasmissione del modello Irap è prevista dall'articolo 1, comma 52, della legge 244/2007 in base al quale, ferma restando la disciplina ordinaria in materia di accertamento e di riscossione, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, la dichiarazione non deve essere più presentata in forma unificata con Unico, ma trasmessa direttamente alle regioni o alle province autonome in base al domicilio fiscale.

Tuttavia, il Dm Finanze dell'11 settembre 2008 ha precisato che, almeno per la dichiarazione relativa al 2008, restano in vigore le vecchie regole di presentazione secondo cui i contribuenti dovranno continuare a trasmettere il modello alle Entrate e questa, a sua volta, provvederà a inviarlo alle Regioni e Province contestualmente alla corretta ricezione del modello.

Quanto poi alle modalità di utilizzo della nuova dichiarazione Irap, in coerenza con le regole ordinarie stabilite dal Dlgs 322/98, le istruzioni precisano che i soggetti Ires che hanno chiuso l'esercizio prima del 31 dicembre 2008 devono continuare a utilizzare il vecchio modello Irap approvato nel 2008, mentre i contribuenti Irpef che si trovano nella medesima situazione devono avvalersi del nuovo prospetto se entro il termine di presentazione il modello risulta già disponibile.

L'invio separato ha comportato, di converso, l'unificazione dei vari prospetti in una sola dichiarazione. Il modello, infatti, risulta unico per tutti i contribuenti i quali, tuttavia, a seconda della loro natura, dovranno compilare uno specifico quadro. Gli autonomi e gli imprenditori individuali utilizzano il quadro IQ, le società di persone il quadro IP e quelle di capitali le sezioni contraddistinte dall'IC.

I citati quadri serviranno per determinare il valore della produzione netta, mentre la ripartizione della base imponibile Irap e il calcolo dell'imposta dovrà avvenire nel quadro IR.

La dichiarazione presenta, inoltre, una sezione (quadro IS) deputata ad accogliere vari prospetti tra i quali spiccano quelli inerenti l'individuazione delle varie deduzioni (Inail, contributi assicurativi e cuneo fiscale) e i soggetti non operativi.

Vi è poi una sezione destinata al recupero obbligatorio, in sei quote annuali, della tassazione sulle deduzioni extracontabili evidenziate, fino al 31 dicembre 2007, nel quadro EC di Unico e rilevanti ai fini Irap. Al riguardo, la circolare 50/E del 2008 ha specificato che l'eventuale utilizzo dell'imposta sostitutiva a scaglioni (12, 14 e 16%) prevista dall'articolo 1, comma 48, della legge 244/07 comporta il riallineamento delle differenze sia per le imposte dirette che per l'Irap. In questo caso, quindi, i contribuenti non dovranno versare l'ulteriore imposta e compilare la nuova sezione (si vedano gli esempi qui a fianco).

Infine, i soggetti che hanno effettuato conferimenti, fusioni e scissioni nel 2008 e intendono usufruire dell'affrancamento dei maggiori valori relativi alle immobilizzazioni materiali e immateriali (articolo 176 del Tuir), dovranno compilare la sezione V del quadro IS per evidenziare le differenze assoggettate a imposta sostitutiva.

In merito al riallineamento la circolare 57/E del 2008 ha sottolineato che il principio di «neutralità» delle operazioni straordinarie resta valido per i soggetti che usufruiscono del criterio di determinazione dell'imponibile in base al bilancio. Di conseguenza, senza il versamento dell'imposta sostitutiva, anche ai fini Irap i maggiori valori scaturiti dalle citate operazioni straordinarie non assumono alcuna rilevanza (in violazione al principio di derivazione dal bilancio).

Riforme in arrivo. La regionalizzazione differita

## E il tributo federale slitta di un anno

GLI EFFETTI Il rinvio della gestione agli enti territoriali non modifica l'opzione delle società di persone per passare ai bilanci

Il rinvio della gestione regionalizzata dell'Irap non ferma il nuovo modello di dichiarazione. La trasformazione da imposta a tributo proprio delle regioni slitta, infatti, di un anno secondo quando stabilisce il nuovo "milleproroghe" (decreto legge 207/2008).

L'amministrazione finanziaria, in particolare, si è presa un anno di tempo facendo slittare l'arrivo del tributo regionale al 1° gennaio 2010. Ma restano, in ogni caso, pienamente valide tutte le altre modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 al regime di determinazione della base imponibile del tributo regionale così come le modalità di compilazione e di invio (autonomo) della nuova dichiarazione Irap 2009. Nessun impatto anche sull'opzione a disposizione dei soggetti non Ires.

Particolare attenzione devono prestare le società di persone e gli imprenditori individuali che, in contabilità ordinaria, potrebbero, su opzione, decidere di abbandonare il loro regime naturale di individuazione del valore della produzione netta basato sulle regole fiscali per passare al criterio proprio delle società di capitali che, viceversa, fonda sulle risultanze del bilancio e sulle regole civilistiche.

La scelta del regime più vantaggioso porta necessariamente a riflettere su quali debbano essere i motivi che potrebbero spingere tali soggetti a effettuare l'opzione per l'altro regime. Al riguardo, si evidenzia che l'opportunità dell'opzione deve essere valutata caso per caso e, in questa prospettiva, un utile strumento potrebbe venire anche dalla bozza alle istruzioni al modello Irap 2009 appena emanate (si veda l'esempio n. 1 riportato nella grafica a fianco).

La prima e, forse, più importante differenza nel calcolo della base imponibile Irap tra i due criteri riguarda la rilevanza dei plus e minusvalori. Se dovesse essere confermata, per le società di capitali, la tassabilità, di tutte le plusvalenze a prescindere dalla loro natura (ordinaria o straordinaria) comprese quelle derivanti da operazioni di trasferimento di aziende, il regime fiscale "semplificato" risulterebbe, almeno per tale aspetto, più conveniente.

La circolare 60/E del 2008 ha, infatti, specificato che le plusvalenze, non essendo menzionate all'articolo 5-bis del Dlgs 446/97, non concorrono, in alcun caso, alla formazione del valore della produzione netta Irap. Inoltre, i soggetti che utilizzano il criterio "civilistico" non potranno più usufruire, ai soli fini Irap, della possibilità di rateizzare i plusvalori in cinque esercizi, mentre le eventuali quote relative a rateizzazioni effettuate negli esercizi precedenti al 2008 continueranno a essere imponibili in base alle previgenti regole e dovranno essere dichiarate al rigo IC49, colonna 1.

Altra differenza, ma in senso opposto alla precedente, riguarda gli ammortamenti. Con il criterio del "bilancio", non assumono più rilevanza le aliquote fiscali del Dm 31 dicembre 1998, ma il principio civilistico «della residua possibilità di utilizzazione». Di conseguenza sarà possibile, ai fini Irap, dedurre eventuali quote di ammortamento, imputate a bilancio per un ammontare superiore a quello determinato applicando i coefficienti tabellari.

Viceversa, nell'altro regime rimangono in vigore il principio secondo cui la quota stanziata non potrà eccedere le aliquote fiscali stabilite. Unica eccezione è rappresentata dall'ammortamento dell'avviamento e dei marchi che, in entrambe le metodologie di calcolo, rimane fissa a un diciottesimo del valore per esercizio. Similmente, il criterio "del bilancio" permette di spendere senza limiti fiscali gli ammortamenti delle aree connesse ai fabbricati, i costi auto, le spese di rappresentanza, le manutenzioni ordinarie, i costi legati agli "immobili patrimonio" eccetera.

Nessuna differenza esiste, invece, tra i due regimi, almeno in base alle precisazioni contenute nelle istruzioni, nel caso di maggiori ricavi derivanti dagli studi di settore i quali, rileveranno, oltre che nel criterio "fiscale" come ci si attendeva, anche, in questo caso inaspettatamente, in quello legato al bilancio.

Infine, si ricorda che i soggetti Irpef possono accedere al criterio del bilancio soltanto se si trovano in contabilità ordinaria (per scelta o per obbligo) e previo invio di una comunicazione entro 60 giorni dall'inizio del l'esercizio. In sostanza, coloro che esercitano l'opzione (irrevocabile) per il triennio 2009-11 avranno tempo fino al 2 marzo prossimo.



Dichiarazioni IMPOSTA REGIONALE: LA COMPILAZIONE

## Il calcolo del prelievo divide persone e società

Per stabilire l'imponibile restano gli studi di settore DAI MODELLI 2009 Il valore della produzione dei soggetti Ires si basa sul conto economico, ma per le istruzioni rilevano i dati di Gerico

PAGINA A CURA DI

Giorgio Gavelli

Riccardo Giorgetti

La determinazione dell'imponibile Irap passa dai dati fiscali a quelli del conto economico: è questa la novità che emerge dalla visione del quadro delle società di capitali. I prospetti per la determinazione della base imponibile, contenuti nei quadri della dichiarazione, presentano una suddivisione che ricalca fedelmente le modifiche apportate dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) alla disciplina del tributo regionale. I quadri IQ e IP, destinati agli imprenditori individuali e alle società di persone, presentano sia la sezione destinata al calcolo del valore della produzione netta secondo il criterio fiscale (quello a loro naturale), sia quella per determinare l'imposta (su opzione), secondo le regole del bilancio come nel quadro IC per le società di capitali. Per queste ultime la vera grande novità che il modello recepisce è il passaggio dai dati fiscali a quelli del conto economico nella determinazione dell'imponibile. Almeno nelle intenzioni.

A sorpresa, infatti, la bozza resa disponibile sul sito delle Entrate ([www.agenziaentrate.it](http://www.agenziaentrate.it)) nelle istruzioni alla compilazione dispone, oltre alla tassabilità di tutte le plusvalenze, la rilevanza, anche per questi soggetti, delle risultanze degli studi di settore. Un'inclusione certamente criticabile per il semplice fatto che essendo il valore della produzione desunto dal bilancio, come dispone la Finanziaria 2008, i relativi ricavi non dovrebbero essere influenzati da una normativa caratterizzata dai valori fiscali.

Per gli imprenditori individuali e le società di persone, l'articolo 5-bis del Dlgs 446/97 dispone che la base imponibile Irap è determinata dalla differenza tra l'ammontare dei ricavi delle vendite e delle prestazioni (articolo 85, comma 1, lettere a, b, f e g del Tuir) e delle rimanenze finali e l'ammontare dei costi delle materie prime, delle merci, dei servizi, dell'ammortamento e dei canoni di locazione dei beni strumentali.

I valori si assumono secondo le regole di qualificazione e imputazione temporale validi per la determinazione del reddito d'impresa. Tuttavia, i componenti negativi devono essere individuati sulla base della classificazione civilistica del bilancio di esercizio.

In altri termini, nelle sezioni I dei quadri IQ e IP, i costi e gli ammortamenti, seppur deducibili secondo l'ammontare risultante dal l'applicazione della normativa fiscale, devono essere classificati nei vari righi in base ai corretti principi contabili.

Inoltre, a differenza del passato, le sezioni presentano un'unica colonna senza la possibilità di apportare le consuete variazioni in aumento o in diminuzione.

Le istruzioni sottolineano che tra i componenti positivi devono essere ricompresi anche i maggiori ricavi derivanti dagli studi di settore, mentre non rilevano le plusvalenze di alcun genere (ordinarie o straordinarie). Quanto ai costi, assodato la non inclusione degli oneri diversi di gestione, le istruzioni non sciolgono il dubbio inerente la deducibilità degli ammortamenti relativi agli oneri pluriennali. La normativa, infatti, parla di «beni immateriali», mentre la circolare 60/E del 2008 ha specificato che tra questi devono ricomprendersi gli ammortamenti di tutte le «categorie di immobilizzazioni immateriali» senza però citare gli oneri pluriennali.

Le sezioni II dei quadri IQ e IP e la sezione I del quadro IC sono, invece, destinate al calcolo della base imponibile secondo la normativa stabilita per le società di capitali e di cui possono avvalersi, su opzione (per il 2008 entro il 31 ottobre 2008, si veda l'intervento in basso), anche gli imprenditori individuali e le società di persone in contabilità ordinaria.

La compilazione dei prospetti risulta molto semplice in quanto, a norma dell'articolo 5 del Dlgs 446/97, i componenti della produzione devono essere esposti secondo i criteri di corretta qualificazione, imputazione temporale e classificazione previsti dai principi contabili. Di conseguenza, le sezioni ripropongono, senza

variazioni, le medesime voci degli aggregati A e B del conto economico (B9, B12 e B13).

Nelle sezioni dedicate alle variazioni in aumento e in diminuzione troviamo poi le altre novità della riforma Irap. Tra le variazioni incrementative, ad esempio, i soggetti dovranno evidenziare la quota interessi compresa nei canoni di leasing. Dal 2008 la neutralizzazione riguarda gli interessi desumibili dal contratto in base al piano di ammortamento finanziario prodotto dalla società di leasing non potendosi più applicare il precedente sistema forfettario che presumeva la maturazione costante lungo tutta la durata del contratto. Negli ammortamenti degli avviamenti, in deroga al principio di derivazione, resta valido il limite fiscale di un diciottesimo per esercizio e, pertanto, occorrerà riprendere a tassazione la quota imputata in bilancio eccedente tale soglia. Al contrario, sono completamente deducibili i costi iscritti in bilancio relativi alle spese di rappresentanza, per la telefonia e per auto aziendali.

Tributi. Le conseguenze della tariffa a forfait

## **Gli altri utenti pagano la mini-Tarsu delle scuole**

IL NODO Il Codice dell'ambiente non ha ancora abrogato i regolamenti attuativi che impongono la copertura integrale dei costi

Paolo Maggiore

L'articolo 5 del Dl 208/2008 ha prorogato fino al 31 dicembre 2009 il passaggio da Tarsu a Tia. Purtroppo però, né in questo decreto, né in circolari esplicative sono state dettate disposizioni per portare a regime l'articolo 33-bis della legge 31/2008 con cui è stata individuata una nuova metodologia di pagamento del servizio di raccolta rifiuti da parte delle scuole statali.

L'ultimo intervento sul tema è la circolare Anci 143 (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre 2008). Questo chiarimento, pur lodevole in assenza di qualsiasi altra fonte illustrativa della legge, pone ulteriori problemi in caso di gestione del servizio effettuata da un'azienda in concessione e a tariffa.

La normativa applicabile è contenuta nel Dlgs 152/2006, che all'articolo 264 abroga il Dlgs 22/1997, ma ne lascia sopravvivere le disposizioni fino all'emanazione dei nuovi regolamenti applicativi. Di conseguenza, la legge operativa è ancora il decreto Ronchi con i suoi regolamenti di attuazione. Per la determinazione della tariffa è applicabile il Dpr 158/1999 che, nel prevedere la copertura integrale del costo del servizio, articola la tariffa in tre segmenti fondamentali: le superfici dove vengono prodotti i rifiuti; l'asportazione degli stessi (dalla raccolta al recupero); i costi sociali della pulizia delle strade, degli spazi verdi e di quant'altro sia da ritenersi di interesse generale. Trattandosi di Tia, non va ritenuto operativo il Dpr 507/1993. Occorre anche tenere presenti le leggi regionali in materia, e i regolamenti di Comuni e Ato che adattano la legge di settore.

Su questo impianto si è inserito l'articolo 33-bis della legge 31/2008, che ha stabilito un pagamento forfettario del costo, ancorandolo al numero degli studenti per le sole scuole statali, pur senza modificare espressamente le leggi di settore ma che, come *ius superveniens*, deve comunque essere osservato dai soggetti gestori.

È evidente che la differenza tra i costi effettivi e la tariffa forfettizzata dovrà essere considerata nella determinazione della tariffa per la generalità degli utenti Tia. In questa direzione si è espresso ad esempio l'Ato 7 dell'Emilia Romagna che, con una propria deliberazione, ha confermato che la tariffa per il 2009 deve essere commisurata ai costi effettivi, ripartendola fra i diversi utenti in relazione a eventuali agevolazioni ad essi spettanti (per le scuole statali la forfettizzazione prevista dall'articolo in esame).

Il quadro delineato quindi, con le opportune modifiche regolamentari, potrebbe divenire operativo a partire dalle tariffe per il 2009 (bisognerà chiarire tuttavia a chi devono essere intestate le fatture predisposte ai sensi dell'articolo 33-bis nel quantum previsto dalla Conferenza Stato-Regioni del 20 marzo 2008. Chi riceve il servizio è infatti il singolo istituto scolastico, mentre demandato al pagamento è il ministero della Pubblica Istruzione).

I problemi più immediati sorgono però per l'esercizio 2008 e per quelli precedenti, nei quali sono già state emesse alle scuole le bollette con la tariffa prevista dal Dpr 158/1999 e dai regolamenti locali e che gli stessi soggetti non hanno pagato o non intendono pagare in forza della nuova legge. Considerando questa disposizione come norma atta ad attivare l'emissione di note di accredito ai sensi dell'articolo 26 del Dpr 633/1972 (nel rispetto del biennio previsto dal l'articolo 19 del medesimo decreto) rimane comunque da risolvere il problema della soggettività passiva per le nuove fatture (il ministero della Pubblica Istruzione si dice incompetente a riceverle) e del recupero integrale dei costi previsti nei piani tariffari degli esercizi fino al 2008 (magari riportando nel 2009 i costi non recuperati nel l'anno precedente).

Da tutto quanto sopra risulta evidente come siano assolutamente necessari interventi chiarificatori in materia.

RADICI &amp; RIFORME

**L'Udc ricorda Sturzo: sul federalismo si rivolterebbe nella tomba**

I centristi rivendicano la continuità ideale con l'appello ai "Liberi e forti". E sulla devolution pronti a votare no

ROMA - Per la prima volta dopo vent'anni viene nuovamente celebrato l'anniversario dell'appello, del 1919, di don Luigi Sturzo «a tutti gli uomini liberi e forti», che segnò il ritorno alla partecipazione politica dei cattolici in Italia. A farlo a Roma è l'Udc, ascoltando una "lezione" del professor Francesco D'Onofrio che, partendo dal pensiero del fondatore del Partito popolare, approda all'«orgogliosa rivendicazione di radici e di identità» del suo partito nel solco dell'insegnamento del sacerdote-statista siciliano. Ad ascoltarlo tutto il vertice centrista, da Casini a Cesa, da Buttiglione a Pezzotta, a cui si sono aggiunti l'ex segretario dc Forlani e il leader della Cisl Bonanni. Nel frattempo, va detto, che anche Walter Veltroni ha celebrato il novantesimo dell'appello nella città natale di Sturzo, Caltagirone. Il carattere «nazionale e non localistico, anche se non chiuso alle istanze del territorio» del partito propugnato da don Sturzo è stato sottolineato nel convegno, in netta contrapposizione al progetto di federalismo come si sta configurando oggi. D'Onofrio ha messo in guardia da un federalismo «che ancora non si sa cos'è e quanto costa». Cesa, contrario a «un federalismo che mette le mani nelle tasche degli italiani», ha raccomandato di «riflettere seriamente se non vogliamo portare il Paese allo sfascio». Il segretario udc ha anche detto di essere orientato, di fronte a un simile progetto, a proporre al partito di votare no al federalismo. Ancora più lapidario il senatore Giampiero D'Alia: «Se oggi Sturzo, che pure aveva la sua idea di federalismo, leggesse la proposta leghista sul federalismo fiscale si rivolterebbe nella tomba». Altra idea sturziana giocata dall'Udc in contrapposizione alle tendenze di oggi, è quella della proporzionale, che il fondatore del Ppi prima e della Dc poi vedeva come il sistema elettorale più idoneo per l'Italia «assieme alla scelta dei deputati in collegi plurinomiali con il voto di preferenza».

Foto: Pier Ferdinando Casini

## Effetto Ici e Finanziaria Meno fondi agli assessori

Palafrizzoni, task-force per studiare i tagli a progetti e servizi Nel mirino cultura e tempo libero. Guerini: tariffe invariate

Mentre Roma può sfiorare il patto di stabilità con autorizzazione del governo e i sindaci leghisti della Bergamasca insorgono, Palafrizzoni mostra di non gradire la scelta attuata dall'esecutivo ma si mette di buzzo buono a sciogliere la matassa del bilancio 2009. «Non sarà facile», aveva annunciato il sindaco Roberto Bruni ricordando i numerosi tagli a cui gli Enti locali sono stati sottoposti.

Il Comune di Bergamo ha seguito le direttive dell'Anci, rinviando l'approvazione della manovra a dopo il via libera del Parlamento alla Finanziaria. Ora che la legge economica è andata in porto, senza troppe buone nuove, l'assessore al Bilancio Dario Guerini ha fatto partire la maratona che porterà all'approvazione del testo nel mese di marzo. Pare non ci saranno incrementi, né per le tariffe né per l'Irpef, ma per far quadrare i conti la scelta dell'Amministrazione sarebbe quella di tagliare. Servizi o, più facilmente, progetti interi non ancora finanziati o non giudicati indispensabili. La prima richiesta arrivata sui tavoli della Giunta pare sia quella di comprimere le spese, riportandole alla quota di inizio 2008. Il problema è costituito dall'eliminazione dell'Ici sulla prima casa («l'unico strumento che garantiva ai Comuni un po' di autonomia è stato eliminato da un governo che parla tanto di federalismo», aveva attaccato Bruni) e dal blocco dei trasferimenti in compensazione di entrate (mai arrivate ai Comuni) come l'Ici sugli immobili rurali. L'Irpef, da parte sua, non si tocca nel male, dato che la manovra è stata sterilizzata e Bergamo resterà ferma allo 0,6%, ma nemmeno nel bene: visti i chiari di luna i cittadini possono definitivamente accantonare la speranza di una riduzione dell'imposta. «La nostra intenzione è tenere ferme anche le tariffe - afferma Guerini -, dall'occupazione di suolo pubblico ai parcheggi. I rifiuti sono in quota ad A2A, ma abbiamo chiesto di evitare aumenti».

Che la situazione non fosse rosea l'avevano dimostrato anche le stime de Il Sole 24 Ore: a Bergamo, fra minori trasferimenti puri e minori erogazioni statali per compensare entrate sovrastimate, la stretta costerà nel 2009 più di 40 mila euro ogni mille abitanti. Buchi che, conferma l'assessore, derivano da manovra estiva (meno fondi per il 2009 di quasi 600 mila euro), abolizione dell'Ici prima casa («Mancano all'appello ancora 1,5 milioni»), sovrastima degli introiti per gli ex immobili rurali ora trasformati («Il governo immaginava incassi di 1,9 milioni a Bergamo, ne sono arrivati 100 mila, con un buco da 1,8 milioni solo nel 2008) e infine i costi della politica («Abbiamo tagliato il tagliabile, ma ci sono stati tolti preventivamente altri 630 mila euro»). Il problema per l'esercizio 2009 è quindi la divergenza fra entrate (vedi sopra) e spese. Saremmo intorno ai 15 milioni di disavanzo: più o meno metà potrebbero essere coperti con oneri di urbanizzazione (per i quali non è escluso un ritocco nel 2009), un'altra parte con dividendi ordinari delle società come A2A. Alla fine, il buco sembrerebbe attestarsi oltre i 4 milioni di euro.

Posta la decisione di non ritoccare le tariffe, restano i tagli. «A Bergamo - prosegue l'assessore - non esistono praticamente spese superflue, sono anni che razionalizziamo». Già a fine 2008, con le promesse sul rimborso Ici non seguite da stanziamenti effettivi, il quadro tracciato era tetro: «Andiamo verso un 25-30% in meno di fondi per i piani finanziari degli assessorati nel 2009». Era seguito un appello ai colleghi assessori di razionalizzare il più possibile le risorse, e giovedì in Giunta c'è stato un primo esame. I piani economici sono stati corretti, nel tentativo di limare il limabile. «Ma non basta, purtroppo», prosegue Guerini. Per questo entrerà in campo ora una task-force incaricata di fare i conti in tasca a tutti, con l'obiettivo di arrivare al pareggio. «Il coordinamento è stato affidato alla segreteria generale del Comune: in questo modo si potrà valutare la situazione nel complesso». Bocche cucite in assessorato, ma secondo quanto trapelato da palazzo l'obiettivo sarebbe tutelare i servizi sociali. Di contro, a rischio, sarebbero progetti legati al tempo libero o alla cultura. Nulla è però definito. Certo è che, a costo di altri sacrifici, verranno messe in campo manovre per salvaguardare le fasce economiche più deboli: l'anno scorso e due anni fa erano stati stanziati 500 mila euro per compensare i cittadini meno abbienti dopo l'incremento Irpef del 2006. Il meccanismo di

rimborso basato sul modulo Isee era però risultato complesso, tanto che durante il 2007 meno del 10% della cifra stanziata era stata ritirata dagli aventi diritto. «Ora vogliamo rivedere i meccanismi, sono allo studio alcune proposte - conclude Guerini -. Di certo ci muoveremo in tal senso, perché quest'anno, ancora più dei precedenti, vede la presenza di famiglie in difficoltà».

Anna Gandolfi

## «Ben due miliardi di Ici non versata per gli ex-rustici»

Il decreto legge 262 del 3 ottobre 2006, recante disposizioni di accertamento, riscossione e contrasto dell'evasione ed elusione fiscale, tra l'altro, affidava all'agenzia del territorio, assistita dall'Agea (agenzia erogazioni agricole), il compito di monitorare il territorio Italiano, per individuare gli immobili costruiti e quelli modificati da rurali a ville, ma mai registrati al catasto. La tecnica usata per l'operazione è la fotoidentificazione, cioè la fotografia aerea ad alta risoluzione, le vedute aeree sono confrontate successivamente con le mappe catastali e incrociate con i dati bancari. La direzione centrale del catasto ha comunicato i dati pervenuti dall'esame delle prime 66 province per un totale di 4220 comuni su 8100, il mastodontico lavoro si concluderà entro il 2009. Intanto sono state identificate 1 milione e 250 mila parti di catasto mai dichiarate e 680 mila immobili modificati con relativa perdita dei requisiti di ruralità. Ai fini fiscali 2 milioni di immobili esistenti, ma sfuggiti alla tassazione. Tolta l'Ici, i Comuni sono più poveri, ma gli abusi pesano su tutta la comunità per 1,5 milioni di euro l'anno, pari a 25 euro l'anno per i 60 milioni di abitanti. Un esempio: il comune di Monfalcone nel giro di 5 anni, dal 2000 al 2005, ha recuperato 4,5 milioni di euro per l'evasione dell'Ici. I controlli effettuati dall'Agenzia delle Entrate del Veneto hanno accertato per il 2007 una maggiorazione di imposta pari a 46 milioni di euro di evasione. Art. 53 della Costituzione: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". La disapplicazione di questa norma ha prodotto forte disparità di trattamento fra lavoratori dipendenti e altre categorie di lavoratori privati, generando una macroscopica disuguaglianza tra cittadini. Non è solo una questione di "tasse", ma anche di devastazione del territorio, con continui disastri annunciati, tutti a carico dello Stato. La situazione è divenuta insostenibile. I Comuni poi, sono tenuti a fornire servizi essenziali come fognature, strade, illuminazione, raccolta rifiuti, scuole, giardini, centri sociali, autobus, anche a chi ha costruito abusivamente ed utilizza il tutto senza pagare una lira. Altro che federalismo fiscale! Questa è una vera ingiustizia civica, per chi le tasse le paga o per chi se le vede togliere tutte, dalla busta paga o pensione. Nel maggio 2007 il sottosegretario all'economia Alfiero Grandi del Governo Prodi calcolò che tra "immobili non denunciati e denunciati in categorie più basse l'Ici non pagata è vicina al 20 %". Briciole! Solo 2 miliardi euro. Prof. Luciano Parolin

Oggi i distributori isontini erogheranno mille litri gratis

## **Benzina regionale appello ai sindaci e protesta a Gorizia**

LA VERTENZA CON L'UE

**GORIZIA.** Oggi a Gorizia parte la protesta dei benzinai per salvare la benzina agevolata: i distributori erogheranno i primi mille litri gratis. A Roma invece è annunciato il tavolo tra i tecnici della Regione e dei ministeri delle Politiche comunitarie e dell'Economia per fornire all'Ue una risposta sulla benzina scontata. Il tavolo produrrà una risposta strutturata alle osservazioni di Bruxelles, aveva spiegato mercoledì scorso il presidente Tondo di ritorno da Roma, chiedendo a questo scopo «una proroga di due mesi per fornire le opportune controdeduzioni». «Ci siamo trovati - aveva detto Tondo - a dover affrontare un problema lasciato da troppo tempo senza soluzione. Ma confidiamo di riuscire a far valere le nostre ragioni nella giusta sede». Intanto i benzinai tornano a chiedere il supporto dei comuni, per la petizione che vogliono presentare alla Ue. «Ci attrezziamo - spiega Giorgio Moretti, vicepresidente nazionale di Confcommercio-Figisc) - per avere il sostegno e l'appoggio dell'Anci».

Per ora, dice Moretti, «il sostegno è stato morale, ma che noi vorremmo diventasse concreto: manca solo questo passaggio». Una settimana fa Moretti ha scritto all'Anci. «Se ci danno il sostegno con Confcommercio e Figisc, potremo partire con la raccolta delle firme, con la petizione destinata alla Ue e allo Stato italiano. Diamo per scontato - dice Moretti - che la Regione voglia fare una battaglia seria su queste cose, e non solo una manfrina».



## Il catasto cambiale "classi" per i poli rischio stangata lei

Lo prevede una legge del 2006 e agli Enti sono già arrivate le cartelle delle Agenzie delle Entrate. Numerosi i ricorsi. Le Commissioni tributarie si dividono nelle sentenze

Rischio stangata lei per le fiere. Dopo il varo della legge numero 286 del 2006, agli enti fieristici sono iniziati ad arrivare da parte degli uffici periferici dell'Agenzia del Territorio avvisi di rettifica dei classamenti catastali degli immobili destinati a fiera campionaria che dal gruppo E dovrebbero passare al gruppo D. L'acatastamento nel gruppo E (immobili a destinazione particolare) in cui, in linea generale, vengono iscritti gli immobili adibiti al soddisfacimento di interessi pubblici (porti, aeroporti, stazioni, ecc) comporta l'esenzione dal P.Ici. La categoria E/4 considera specificatamente "i recinti chiusi" per fiere. Per effetto di un provvedimento dell'Agenzia del Territorio del 2 gennaio 2007, i quartieri fieristici dovrebbero adesso essere iscritti nel gruppo D riferito a fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività commerciale. Il passaggio alla categoria catastale "superiore" comporterebbe il pagamento dell'imposta comunale sugli immobili stimata nell'ordine di 10-12 milioni di euro annui. «La circolare numero 4/2006 dell'Agenzia del Territorio - rileva Pietro Piciocchi, docente di diritto pubblico alla Bocconi di Milano - in realtà non chiarisce il motivo per cui i quartieri che ospitano le attività fieristiche non potrebbero essere considerati superfici adibite al conseguimento di un pubblico interesse, quale certamente quello connesso allo sviluppo tecnologico, all'incontro della domanda e dell'offerta su vasta scala, alla crescita del commercio». E i centri espositivi svolgono una funzione insostituibile nell'implementazione degli scambi interni ed internazionali. Piciocchi evidenzia che i fabbricati che presentano una redditività propria all'interno di un quartiere fieristico dovrebbero essere classificati a parte nella categoria relativa (ristoranti, bar, negozi, ecc), mentre risulta opinabile l'indicazione della circolare che "occorre attribuire al nucleo fieristico la categoria D/8". Per supportare la richiesta, i primi avvisi di rettifica fanno quasi sempre riferimento all'eminente natura commerciale che caratterizzerebbe le superfici fieristiche mediante la vendita di spazi espositivi che, talvolta, troverebbe conferma nella qualifica di società per azioni delle Fiere. Alcuni enti fieristici hanno contestato i nuovi classamenti catastali e sono, quindi, arrivate le prime decisioni delle Commissioni Tributarie che evidenziano orientamenti contrastanti. Quelle provinciale e regionale di Milano hanno convalidato gli accertamenti dell'Agenzia del Territorio rilevando la natura spiccatamente commerciale dell'attività fieristica. La Commissione Tributaria Provinciale di Milano, con sentenza del marzo 2007 ha, fra l'altro, rilevato che le attività fieristiche attuali, pur rivestendo il ruolo di portare a conoscenza del pubblico le novità in quasi ogni campo produttivo, hanno, come scopo principale, la pubblicità e la commercializzazione dei prodotti, sia a livello nazionale che internazionale; conseguentemente "l'interesse pubblico" nel senso letterale del termine che aveva dato origine alle classificazioni nel gruppo E è divenuto secondario rispetto alle esigenze commerciali (pur avendo queste un riflesso sull'intera economia). A favore degli enti fieristici si deve registrare la decisione della Commissione tributaria provinciale di Forlì del 21 novembre 2008 che ha accolto il ricorso di un Ente romagnolo. Il collegio giudicante ha, fra l'altro, rilevato che il nuovo quadro generale delle categorie catastali allegato al DPR numero 138 del 1998, seppure non ancora in vigore, ha ricondotto al futuro gruppo V/3 che sostituirebbe l'attuale E/4 le unità destinate a "fiere permanenti". «Da ciò si è, quindi, desunta - spiega Piciocchi - la volontà del legislatore di mantenere ferma per i quartieri fieristici l'attuale classificazione e conferire alle fiere un riconoscimento catastale che pone in luce le loro rilevanti finalità di interesse pubblico». Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafiere e vice presidente di Aefi (l'associazione esposizioni e fiere italiane) sottolinea che i costi dell'eventuale pagamento dell'Ici risulterebbero particolarmente elevati per gli enti fieristici di minori dimensioni. Queste risorse potrebbero, invece, essere utilizzate per incentivare attività promozionali soprattutto a favore delle Pmi particolarmente esposte all'attuale crisi economica. È auspicabile un intervento chiarificatore da parte del legislatore anche per evitare il prolungarsi del contenzioso tributario. (ro. ser.)

Confindustria e poltrone Il patron della Lotto subentra a Riello ai vertici. I piani su federalismo e ammortizzatori sociali

## Tomat, il mediano scala il Veneto

Il nuovo leader degli industriali è un tessitore silenzioso. Ora dovrà alzare la voce a Roma DI ALESSANDRA PUATO

Lo definiscono un tessitore, uno che tiene tutti insieme, un friulano silenzioso che conosce le leve della comunicazione ma non si sbraccia; uno che, per intendersi, non si spenderebbe mai con enfasi per entrare in Alitalia con la cordata del Nord Est, come ha fatto il suo predecessore Andrea Riello. A chi gli chiede con chi si colloca politicamente, risponde: «Con Confindustria». E ammette lui stesso: «Andrea è una persona determinata ma ha uno spirito un po' più autocratico di me, che ho la tendenza alla costruzione di consenso». È qui la prima differenza di Andrea Tomat, il nuovo presidente di Confindustria Veneto, con l'imprenditore omonimo che va a sostituire sulla poltrona forse più spinosa di Confindustria: nello stile «più prudente, meno pasdaran», dicono a Treviso. La seconda è calcistica: Tomat («con l'accento sulla o», precisa) tiene l'Inter e Riello il Milan. Uno spartiacque per mister Lotto, che ha iniziato rilevando da manager il gruppo di calzature dove lavorava e ha finito col mettere le sue scarpe dal tacchetto rotante ai piedi della Nazionale di calcio olimpica.

«Gioco da mediano», dice. Ora dovrà alzare la voce e il tiro per farsi sentire a Roma, visto che il suo obiettivo è «fare del Veneto un benchmark, un battistrada, un esempio per il Paese». Significa insistere, in partita nazionale, su due dossier delicati, il federalismo fiscale e gli ammortizzatori sociali, senza scontentare la base né provocare fratture con Confindustria e governo.

Da venerdì 16 gennaio l'udinese Tomat, già presidente degli industriali di Treviso, presidente uscente della Fondazione Nord Est e attuale presidente, direttore generale nonché azionista di Lotto Sport Italia e Stonefly, è ai vertici dell'associazione che raduna 10.719 imprese delle sette province venete. È stato eletto all'unanimità, con il consenso persino di Vicenza, la storica rivale di Treviso, guidata ora da Roberto Zuccato e prima da Massimo Calearo che bloccò la corsa del trevigiano Nicola Tognana a Viale dell'Astronomia.

Proprio con la vicenda Tognana, nel 2004, Tomat si fece notare per abilità relazionale. Si era ai tempi della successione ad Antonio D'Amato e Tognana era il candidato di Treviso contro Luca di Montezemolo. Perse, ma nonostante la sconfitta Tomat riuscì a tenere l'area trevigiana come interlocutore di Confindustria, nel cui direttivo entrò.

### L'investitura

Ora l'investitura ai vertici dell'associazione regionale, avvenuta con la benedizione dei tre ministri veneti Paolo Sacconi, Luca Zaia e Renato Brunetta con i quali Tomat dice di «trovarsi in linea», può dirsi da carriera fulminante, visto che il patron della Lotto è stato eletto a Treviso, sconosciuto, cinque anni fa; ma non è una sorpresa. Fu proprio l'associazione provinciale guidata da Tomat a pronunciarsi, per prima, all'unanimità su Emma Marcegaglia presidente di Confindustria; e proprio a Treviso Marcegaglia scelse di debuttare, neoeletta, il 24 maggio 2008.

È una nomina senza scossoni, diversamente da quella di Riello, che suscitò qualche mal di pancia. Ma il compito è difficile: far pesare di più il Veneto in Confindustria in questo momento di crisi, spingendo su federalismo, ammortizzatori sociali e credito alle imprese.

### Le tre partite

Sono i tre punti chiave di Tomat, oltre all'alta velocità nel Nord Est. Non a caso uno dei suoi due vice è Antonio Favrin, presidente degli industriali di Venezia e di Marzotto, profilo di ristrutturatore: ha l'incarico di tenere i rapporti con banche e Confidi. L'altro è l'imprenditore padovano Luca Barbini, «al quale chiederò - dice - di occuparsi del capitale umano con due obiettivi: dare copertura alle categorie non garantite e ricollocare i lavoratori».

L'idea, nella regione che ha un tasso d'industrializzazione del 39% contro il 31% nazionale, è ricalcare l'esperimento di Treviso: quando, per fronteggiare la crisi degli elettrodomestici, gli industriali guidati da Tomat, con enti locali e sindacati, proposero formazione e re-impiego ai lavoratori: «Si provvede insieme non solo all'erogazione di un reddito ma anche alla riqualificazione», ricorda lui.

Quanto al federalismo fiscale: «Serve un uso più appropriato e responsabile di risorse e fondi pubblici», dice. Confindustria frena? «No, non si può cambiare in pochi mesi. I passi vanno in quella direzione. Bisogna tenere altissima l'attenzione sulle aree a statuto speciale, ci attiveremo per eliminare le distonie mantenute attraverso i sussidi».

Il fronte interno

L'altro fronte è interno: superare le divisioni fra le associazioni provinciali e fare di Confindustria Veneto il coordinatore. «Dobbiamo unificare i servizi e diminuire i costi», dice Tomat. Percorso complesso: le sette province finora si sono tenute strette persino il numero degli associati, senza contare i bisticci dell'una o dell'altra con il governatore Giancarlo Galan.

Figlio di un ferroviere, sposato alla compagna d'università Paola, due figli grandi, casa a Montebelluna, laurea in economia aziendale a Cà Foscari dove ha «accarezzato il sogno di carriera accademica», Tomat è il manager diventato imprenditore; è il prototipo, svezzato, del fai-da-te del Nord Est. Rilevò Stonefly nel '98 con Adriano Sartor, in management buy out e con il sostegno di Veneto Banca. L'anno dopo, con Franco Vaccari di Dolomite e Giancarlo Zanatta di Tecnica, acquistò il marchio Lotto, quando l'azienda si avviava al concordato preventivo.

Ora Lotto vende in 80 Paesi e Stonefly se la vede con la Geox di Moretti Polegato, il concorrente dell'altro lato della strada: l'opposto di Tomat per mondanità.

Il Veneto è grande elettore di Confindustria e la veronese Marcegaglia ha stabilimenti a Padova e Rovigo. L'«appartenenza territoriale», che Tomat rivendica, avrà un ruolo cruciale. L'importante è che, a Roma, non resti un limite.

Foto: Voglio fare del Veneto un battistrada, un esempio per il Paese. Bisogna dare copertura alle categorie non garantite, insieme con gli enti locali e i sindacati

Foto: Andrea Tomat, classe 1957, presidente della Lotto

Sud Prevalgono le manifestazioni dedicate ai consumatori. Ma le difficoltà impongono riposizionamenti

## Mezzogiorno, è l'ora delle alleanze

Napoli e Bari cercano intese con i poli del Nord per aumentare l'offerta. L'espansione verso l'Est  
PAOLA CARUSO

La socializzazione fa la differenza tra Nord e Sud. Questo fattore, irrilevante in altre aree del Paese, è il tratto caratteristico delle Fiere del Mezzogiorno: i consumatori considerano le esposizioni come un momento fondamentale di incontro con il mondo produttivo.

Qui tengono meglio le rassegne aperte al pubblico mentre soffrono quelle destinate agli operatori. Una situazione in controtendenza con le analisi di mercato nazionali che indicano una contrazione generale proprio per gli appuntamenti consumer.

Si agli accordi

Le previsioni per i prossimi due anni non sono ottimistiche, la crisi colpirà il settore facendo registrare un calo nella richiesta di spazi e nel numero di espositori. Stand ridotti e forse qualche assenza tra le imprese big, impediranno la crescita. «Gli espositori ridurranno gli spazi - spiega Raffaele Cercola, presidente della Mostra D'Oltremare di Napoli - e ci saranno meno grandi aziende, ma non mancheranno le piccole: il 75% delle Pmi considera la fiera uno strumento di marketing e arriva a concludere contratti realizzando anche il 30% del suo intero fatturato. Diminuzione di visitatori? Con la manifestazione sposi di dicembre abbiamo registrato il tutto esaurito». Il salone dedicato alle nozze è lo zoccolo duro del bilancio di Napoli: 2-3 milioni di euro dei 7,5 fatturati nel 2008 arrivano da lì (+1,26% rispetto all'edizione precedente). Secondo Cercola per combattere la crisi ci vogliono nuove idee (6 fiere new entries su 29) e bisogna stringere alleanze con altri poli fieristici per aumentare l'offerta.

«Abbiamo stretto un accordo con Parma per portare qui una manifestazione sul benessere e stiamo valutando altre proposte» aggiunge il presidente. Un'altra mossa vincente per la Mostra d'Oltremare, che nel 2008 ha accolto 4.951 espositori e 800 mila visitatori, è quello di affiancare al settore fieristico tradizionale quello congressistico. E' in costruzione una struttura da 5 milioni di euro destinata al segmento meeting. «Le fiere business si sposteranno nel nuovo quartiere che si costruirà nella zona Nord per un investimento da 150 milioni - commenta Cercola - mentre qui sorgerà un complesso congressuale con parco e due alberghi».

Una diminuzione di visitatori annuali è invece prevista alla Fiera del Levante: -10%, su 1,93 milioni registrati nel 2008. E anche se il numero degli espositori è leggermente aumentato dal 2007 (1.800 contro 1.760) l'ultimo bilancio ha subito una flessione: 12,24 milioni (12,81 nel 2007).

In questo caso, però, il calo dipende dall'opera di ristrutturazione di 25 mila metri quadrati con i fondi del Cipe (22 milioni di euro). «Quando abbiamo iniziato la ristrutturazione, a inizio 2008, non c'erano evidenti segnali di crisi - dichiara Cosimo Lacirignola, presidente della Fiera del Levante -. Adesso la mancanza di questo spazio ci penalizza. Ci stiamo attrezzando per un 2009 in difesa».

Quali sono le strategie contro la crisi? «Il mercato delle fiere è cambiato: non è più soltanto un'esposizione di prodotti, che tra l'altro si può vedere su Internet. L'offerta deve essere più varia, deve comprendere cultura, testimonianze del territorio, odori. Mi spiego: i buyer stranieri che sono venuti a conoscere l'olio extravergine hanno fatto un'esperienza personale, dal frantoio in avanti, scoprendo la storia e il territorio. E' fondamentale offrire un valore aggiunto. I temi più significativi? Alimentare, energia e ambiente».

Verso Est

Per incrementare gli affari Lacirignola conta sul settore agroalimentare con export in forte crescita e pensa a nuove partnership: Parma, Verona e Milano. Senza tralasciare le occasioni di export con i Balcani e i paesi del Mediterraneo. «Nel 2010 si aprirà la zona di libero scambio che faciliterà i rapporti commerciali con un bacino di 425 milioni di consumatori - precisa Lacirignola -. E poi ci siamo candidati a diventare alleati di Milano per l'Expo 2015». Insomma, le occasioni non mancano. Basta saperle cogliere.

Foto: Fiera del Levante Cosimo Lacirignola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato